

IL COMMENTARIO
MACARTHUR
DEL
NUOVO TESTAMENTO

JOHN MACARTHUR

EFESINI



aurora publishing

ISBN 978-88-97290-32-2

Titolo originale:

The MacArthur New Testament Commentary: Ephesians

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1986 John MacArthur

Pubblicato per la prima volta dalla Moody Publishers

820 N. LaSalle Blvd., Chicago, IL 60610, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2012 Aurora Mission Inc.,

PO Box 1549, Bradenton, FL 34206, USA

Pubblicato da:

Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII), 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Pubblicato con permesso concesso da Moody Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Francarlo Chiolerio

Revisione: Roberto De Angelis, Luigi Cutri, Nazzareno Ulfo

Impaginazione: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Le nostre risorse in Cristo

5

Perciò anch'io, avendo udito parlare della vostra fede nel Signore Gesù e del vostro amore per tutti i santi, non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente; egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza. Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti. (1:15-23)

Nei versetti 3-14 Paolo ha esposto le sorprendenti e illimitate benedizioni di cui i credenti godono in Gesù Cristo, benedizioni che si riassumono nella nostra eredità personale di tutto ciò che gli appartiene. Nella parte restante del capitolo (vv.15-23) Paolo prega che i credenti ai quali scrive giungano a comprendere e apprezzare pienamente quelle benedizioni. In questa preghiera si concentra sulla comprensione, da parte dei credenti, del-

le risorse che hanno nel loro Signore e Salvatore Gesù Cristo. Nei versetti 15 e 16 li loda, e nei versi 17-23 si rivolge a Dio in loro favore.

LODE PER I CREDENTI

Perciò anch'io, avendo udito parlare della vostra fede nel Signore Gesù e del vostro amore per tutti i santi, non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, (1:15-16)

Alla luce della loro meravigliosa eredità in Gesù Cristo (**perciò**), Paolo ora intercede per i possessori di quel tesoro. Come accennato nell'introduzione, tra costoro erano inizialmente compresi non solo i credenti di Efeso ma probabilmente tutti quelli delle chiese dell'Asia Minore. Erano passati circa quattro anni da quando Paolo vi aveva svolto il proprio ministero, e adesso si trovava in prigione. Ma attraverso le lettere, come pure attraverso i resoconti personali degli amici che gli facevano visita, aveva ricevuto un gran numero di informazioni da e sulle chiese. Aveva **udito** due cose che denotavano la genuinità della loro salvezza, ed egli li loda con affetto per quei due segni caratteristici del vero cristiano: la fede in Cristo e l'amore per gli altri cristiani. Queste due dimensioni della vita spirituale sono inscindibili (cfr. 1 Giovanni 2:9-11).

LODE PER LA LORO FEDE

della vostra fede nel Signore Gesù (1:15b)

Qui l'enfasi è posta sulla vera fede che salva, quella che ha come oggetto la signoria di Gesù. Alcuni cristiani, forse nell'intento di proteggere il Vangelo da ogni traccia di giustizia delle opere, sminuiscono la signoria di Cristo fin quasi a negarla. Altri preferiscono concepire il termine **Signore** come un riferimento alla sola divinità, e non alla sovranità. Ma una tale distinzione è artificiale, poiché la divinità implica sovranità. Colui che è il solo Dio regna da solo. Inoltre, quanti insegnano che bisogna credere in Cristo quale Signore sovrano per essere salvati, vengono a volte denigrati col nomignolo di "*Lordship salvationists*". Il Nuovo Testamento, però, non distingue il Gesù Salvatore dal Gesù Signore. O è entrambe le cose, o nessuna delle due. Paolo dice: "Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato" (Romani 10:9; cfr. Atti 16:31). Gesù diventa Salvatore quando viene ricevuto come Signore. "Poiché a questo fine," spiega più oltre Paolo in Romani, "Cristo è morto ed è tornato in vita: per essere il Signore sia dei morti, sia dei viventi" (14:9). I credenti dicono – e solo i credenti possono dirlo – che "Gesù è Signore" perché possiedono lo Spirito Santo (1 Corinzi 12:3), che fu concesso loro quando furono salvati (Romani 8:9). Ricevere Gesù come Salvatore ma

non come Signore significherebbe dividere la sua natura in due parti. Quando lo riceviamo, lo riceviamo interamente come egli è.

Certo, nessuno riceve Gesù Cristo con pieno intendimento di tutto ciò che egli è o di tutto ciò che richiede come Signore da quelli che salva. Molti cristiani giungono a Cristo con un'idea molto vaga della sua sovrana divinità o di ciò che significa appartenergli e sottomettersi a lui. Ma sono comunque disposti a sottometterglisi (cfr. Matteo 8:9-12; 9:9; 10:37-39; Luca 9:57-62), ad abbandonare tutto ciò che hanno o sono (cfr. Matteo 13:44-46; 18:3-4; 19:6-26), a lasciare tutto e seguirlo (Matteo 19:27). Dopo essere giunti a lui, alcuni cristiani perdono il loro primo amore per lui come Salvatore e si rifiutano di obbedirgli come Signore. Ma la loro mancanza di amore non lo rende meno Salvatore, e il loro rifiuto non lo rende meno Signore. Cristo non viene accettato in parti, prima come Salvatore e poi come Signore. Gesù il Salvatore è Gesù il Signore, e Gesù il Signore è Gesù il Salvatore. Non esiste in parti, né si rapporta con i credenti suddiviso in parti. La consapevolezza, l'apprezzamento e l'obbedienza verso di lui come Salvatore e Signore sono soggette a cambiamenti. Quando gli siamo fedeli queste cose si intensificano, quando siamo infedeli si affievoliscono. Ma il *fatto* della signoria di Gesù inizia nel momento stesso in cui diventa Salvatore, e da quel momento e per tutta l'eternità né la sua signoria né il suo ruolo di salvatore cambiano per i credenti. I comandamenti di Cristo, che devono essere insegnati a tutti i credenti (Matteo 28:19, 20), presumono il suo diritto sovrano di dare ordini e di essere obbedito. Questo è esattamente il motivo per cui Paolo chiama la salvezza "l'ubbidienza della fede" (Romani 1:5).

Paolo non loda gli Efesini per un qualche ulteriore atto di fede supplementare, ma per la fede originaria che li ha condotti alla sottomissione salvifica al sovrano Signore. **La vostra fede nel Signore Gesù** si riferisce proprio a questa fede salvifica con cui erano entrati nella vita cristiana e in cui continuavano a vivere.

LODE PER IL LORO AMORE

e del vostro amore per tutti i santi, (15c)

Un secondo segno di vera salvezza è l'**amore per tutti i santi**, e a motivo di tale amore Paolo rende grazie per i credenti di Efeso.

L'amore cristiano è indiscriminato; non sceglie per estrazione quali cristiani amare. Cristo ama tutti i credenti e tutti gli sono preziosi. Per definizione, quindi, l'amore cristiano si estende a tutti i cristiani. Se non lo fa, non è cristiano. Paolo chiama i credenti ad avere "un medesimo amore" (Filippesi 2:2), cioè ad amare tutti i credenti allo stesso modo.

A volte sentiamo dei cristiani dire di qualcuno "lo amo nel Signore", come a sottintendere che non provano alcun affetto personale né interesse per i bisogni di quell'individuo. Gli accordano una forma spiritualizzata di

amore soltanto perché è un credente come loro. Ma questo non è amore genuino. Amare veramente una persona nel Signore significa amarla come lui la ama: in modo genuino e pronto al sacrificio.

“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita”, dice Giovanni, “perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte” (1 Giovanni 3:14). Per quanto importante, una sana teologia non può sostituire l’amore. Senza amore anche la miglior dottrina è come “un rame risonante o uno squillante cembalo” (1 Corinzi 13:1). La vera salvezza si trasmette dalla mente e dal cuore del credente agli altri credenti, e si espande nel mondo fino a toccare con il nome di Cristo anche i non credenti. La vera salvezza produce vero amore e il vero amore non ama “a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità” (1 Giovanni 3:18). Nel Nuovo Testamento il vero amore spirituale è sempre descritto come un’attitudine di sacrificio altruistico che sfocia in generosi atti di bontà nei confronti degli altri. Quando il Signore lavò i piedi ai discepoli orgogliosi ed egoisti, disse loro che quel gesto era un esempio di come dovevano amarsi l’un l’altro (Giovanni 13:34). Giovanni sottolinea la medesima verità: “Da questo abbiamo conosciuto l’amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l’amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità” (1 Giovanni 3:16-18).

È questo il genere di amore che i cristiani di Efeso avevano **per tutti i santi**. Purtroppo, però, il loro amore non durò. Conservarono pura la loro fede e perseverarono in essa, ma nella lettera alle sette chiese dell’Asia Minore il Signore dice della chiesa di Efeso: “Ho questo contro di te: che hai abbandonato il tuo primo amore” (Apocalisse 2:2-4). Avevano smarrito il loro grande amore per Cristo e per i loro fratelli di fede, per il quale solo pochi decenni prima Paolo li aveva così calorosamente lodati.

Fede e amore devono essere mantenuti in equilibrio. Nella storia della chiesa molti monaci, eremiti e tantissimi altri si sono sforzati di mantenere pura la loro fede, senza però mostrare amore per gli altri come comanda il Signore a ciascun credente. Costoro si tramutano spesso in cacciatori di eresie: sono ansiosi di distruggere il male ma fanno ben poco per costruire il bene, sono pieni di spirito critico ma mancano d’amore.

È un peccato che certi cristiani abbiano una fede senza amore. Se è senza amore, c’è ragione di dubitare che sia fede autentica. Non esiste vera fede separata dal vero amore. Noi non possiamo amare il Signore Gesù senza amare quelli che egli ama. “Chiunque crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato” (1 Giovanni 5:1).

I cristiani a cui Paolo indirizza l’Epistola agli Efesini possedevano il giusto equilibrio, ed è per la loro grande fede e per il loro grande amore che l’apostolo assicura loro: **non smetto mai di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere.**

PREGHIERA PER I CREDENTI

affinché il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, mi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente; e illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, e qual è verso di noi che crediamo, l'immensità della sua potenza. Questa potente efficacia della forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti. (1:17-23)

Il resto del capitolo è una preghiera in cui Paolo chiede che Dio conceda ai credenti vera comprensione e apprezzamento di ciò che sono in Gesù Cristo, affinché possano cominciare a farsi un'idea di quanto magnifiche e illimitate siano le benedizioni che già possiedono nel loro Signore e Salvatore. La petizione è diretta al **Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria**, una definizione che lega Dio, il Padre, a Cristo, il Figlio, nella loro natura essenziale (cfr. anche Romani 15:6; Efesini 1:3a, 17a; 2 Corinzi 1:3; Filippesi 2:9-11; 1 Pietro 1:3; 2 Giovanni 3). Colui cui spetta ogni **gloria** ha la stessa essenza del **Signore Gesù Cristo**. Per la seconda volta nel giro di tre versetti, Cristo viene chiamato Signore (cfr. v. 15).

Fondamentalmente Paolo prega affinché gli Efesini non debbano affannarsi a ricercare quello che già possiedono, ma possano capire che nel grande Dio, che è il loro Dio, hanno tutto ciò di cui hanno bisogno, e, soprattutto, che Dio è pronto a concederlo se loro sono disposti a riceverlo. Per un tale atteggiamento di ricezione occorre che Dio stesso **vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione perché possiate conoscerlo pienamente**.

Warren Wiersbe racconta che un giorno William Randolph Hearst, leggendo di un'opera d'arte di estremo valore, decise che avrebbe dovuto aggiungerla alla sua vasta collezione. Ordinò quindi al suo agente di setacciare le gallerie d'arte di tutto il mondo per rintracciare quel capolavoro, che era determinato ad avere a qualsiasi prezzo. Dopo molti mesi di diligente ricerca, l'agente fece sapere al Sig. Hearst che quell'opera era già sua, e che si trovava da molti anni in uno dei suoi depositi.

È tragico che molti credenti finiscano per invischiarsi in una ricerca di qualcosa di più nella vita cristiana, di qualcosa di speciale, di qualcosa di straordinario che l'"ordinaria" vita cristiana non possiede. Sostengono di voler ottenere di più da Gesù Cristo, dallo Spirito Santo, più potere, più benedizioni, una vita più elevata, una vita più profonda, come se le risorse di Dio venissero

centellinate una per volta come altrettante prescrizioni mediche, o fossero dischiuse da una qualche combinazione spirituale nota solo a pochi iniziati.

Dire "voglio tutto ciò che Gesù può darmi", sottintende che, quando siamo stati salvati, Cristo non ci ha dato tutto se stesso, che ha tenuto in serbo delle benedizioni da spartire tra quanti possiedono determinati requisiti peculiari.

Pietro dice esplicitamente: "La sua potenza divina ci ha donato tutto ciò che riguarda la vita e la pietà mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la propria gloria e virtù" (2 Pietro 1:3). L'insegnamento del Nuovo Testamento sulla salvezza è che la nuova nascita elargisce a ogni credente tutte le cose in Cristo. Non c'è quindi nessun bisogno e nessun motivo di cercare qualcosa di più. Benché non lo si faccia intenzionalmente, tale ricerca mina l'essenza della verità rivelata di Dio sulla salvezza. Questa grande verità si trova in embrione nelle parole dell'Ecclesiaste: "Io ho riconosciuto che tutto quel che Dio fa è per sempre; niente c'è da aggiungervi, niente da togliervi; e che Dio fa così perché gli uomini lo temano" (Ecclesiaste 3:14).

La chiesa di Colosse era stata apparentemente funestata da quel genere di filosofia: i credenti ritenevano che in ciò che Dio dava loro mancasse qualcosa, a cui occorreva supplire con qualche atto, con qualche rituale, o con qualche altro obbligo in aggiunta alla salvezza. Per alcuni di loro quest'idea si era tramutata in una vera e propria eresia, che veniva insegnata e proclamata al posto dell'insegnamento apostolico.

Si insegnava che, oltre a Cristo, c'era bisogno della filosofia umana: lo stesso approccio al Vangelo che ritroviamo nel liberalismo moderno, nella neo-ortodossia, nell'esistenzialismo e in altri sistemi teologico-filosofici che si danno apparenza di cristianesimo. Di tale eresia Paolo dice: "Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo" (Colossesi 2:8).

I falsi maestri di Colosse insegnavano Cristo più il legalismo. Sostenevano l'osservanza di giorni speciali, festività e rituali vari al fine di conseguire una più elevata condizione spirituale e il favore divino. Di questa eresia Paolo dice: "Nessuno dunque vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste a noviluni, a sabati, che sono l'ombra di cose che dovevano avvenire; ma il corpo è di Cristo" (2:16-17).

Un terzo errore insegnato dagli eretici di Colosse implicava il peccato di orgoglio e la ricerca di esperienze e visioni mistiche che avrebbero dovuto integrare l'opera del sacrificio espiatorio di Cristo compiuta sulla croce. Ciò che costoro proponevano come qualcosa di più, in realtà, avverte Paolo, portava a qualcosa di meno, dal momento che sminuiva l'opera perfetta di Cristo. "Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale, senza attenersi al capo, da cui tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme mediante le giunture e i legamenti, progredisce nella crescita voluta da Dio" (2:18-19).

Un quarto errore diffuso dalla chiesa di Colosse era l'ascetismo, la convinzione che si possano ottenere favori e ricompense speciali da Dio praticando un'estrema abnegazione, rinunciando al piacere fisico e al benessere ed evitando il contatto con la gente "comune", vivendo in condizioni di isolamento e di austerità. Questo errore, ancor più degli altri, alimenta l'orgoglio umano. Con il pretesto di sopprimere la carne, tali idee e pratiche in effetti la stimolano. Come spiega Paolo, le esortazioni a "non toccare, non assaggiare, non maneggiare" [...] quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne" (2:21, 23).

Il consiglio che Paolo rivolge ai credenti di Colosse in risposta a quelle gravi minacce alla fede viene introdotto al capitolo 1, versetto 12, dove dice che "il Padre li ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce", ed è sintetizzato in 2:9, 10: "Perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità; e voi avete tutto pienamente in lui". Tutta la pienezza di Dio è in Gesù Cristo, che non sottrae nulla di quella pienezza ai credenti. "In lui abbiamo tutto pienamente", poiché noi siamo santi sufficienti e autorizzati (come dimostra l'uso di *hikanoō* [qualificare, rendere sufficiente] in 1:12). Giovanni, nella sua prima lettera, mette in guardia dallo stesso pericolo affermando: "Vi ho scritto queste cose riguardo a quelli che cercano di sedurvi. Ma quanto a voi, l'unzione che avete ricevuta da lui rimane in voi, e non avete bisogno dell'insegnamento di nessuno; ma siccome la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera, e non è menzogna, rimanete in lui come essa vi ha insegnato" (1 Giovanni 2:26, 27).

Ciononostante, molti cristiani oggi investono una gran quantità di tempo ed energia nella vana ricerca di benedizioni che hanno già a disposizione. Pregano per avere la luce di Dio, ma Dio ha già dato luce in abbondanza nella sua Parola. Sentono il bisogno di seguire quella luce che già possiedono. Pregano per ottenere forza, ma la Parola insegna che possono ogni cosa in Cristo che li fortifica (Filippesi 4:13). Pregano per avere più amore, ma Paolo afferma che l'amore stesso di Dio fluisce già nel loro cuore mediante lo Spirito Santo (Romani 5:5). Pregano per averne più grazia, ma il Signore dice che la grazia che ha dato è sufficiente (2 Corinzi 12:9). Pregano per la pace, ma il Signore ha dato loro la sua pace, "che supera ogni intelligenza" (Filippesi 4:7). Quando preghiamo per queste benedizioni dovremmo farlo con l'atteggiamento di chi cerca la grazia di appropriarsi di ciò che è già stato dato, non come se chiedessimo qualcosa che riteniamo scarsamente disponibile o difficilmente concessa da Dio.

Al cristiano servono soprattutto la saggezza e l'obbedienza, per appropriarsi dell'abbondanza di benedizioni che il Signore ha già dato. Il nostro problema non è la mancanza di benedizioni, ma la mancanza dell'intendimento e della saggezza necessari per comprenderle ed utilizzarle in maniera appropriata e con fedeltà. Le nostre benedizioni sono talmente vaste che

la mente umana non è in grado di comprenderle. Con la nostra mente non possiamo concepire le ricchezze a cui abbiamo accesso in Gesù Cristo. Queste cose sono completamente al di là della capacità della mente umana di afferrarle. Solo lo Spirito Santo può sondare le profondità della mente di Dio e solo lo Spirito può portarle al nostro intendimento. “Ma come è scritto” dice Paolo, “le cose che occhio non vide e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell’uomo, sono quelle che Dio ha preparato per coloro che lo amano’ a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate” (1 Corinzi 2:9-12).

Le più profonde verità divine non possono essere viste con gli occhi, udite con le orecchie o comprese con la ragione e l’intuizione. Sono rivelate solo a quelli che lo amano.

Ciascun cristiano ha molti bisogni specifici – fisici, morali e spirituali – per i quali deve chiedere aiuto al Signore. Ma nessun cristiano ha bisogno di avere, o può avere, del Signore, della sua benedizione e della sua eredità, più di quanto già non abbia. Ecco perché Paolo ci dice, come disse ai credenti efesini, di non cercare altre risorse spirituali, ma di comprendere e utilizzare quelle che ci sono state date con assoluta pienezza nel momento in cui abbiamo ricevuto Cristo.

Nello specifico, Paolo prega che Dio **possa dare** la facoltà dell’intendimento, così che possiamo conoscere le nostre risorse, che egli chiama **lo spirito di sapienza e di rivelazione nella conoscenza di lui** (Nuova Diodati).

Lo **spirito di sapienza** viene dato *attraverso* lo Spirito Santo, ma non è lo Spirito Santo, come sostengono alcuni interpreti. Qui *pneuma* (**spirito**) è senza articolo determinativo. In questi casi nella traduzione si aggiunge di norma l’articolo indeterminativo, come nel nostro testo: **uno spirito**. I credenti già possiedono lo Spirito Santo (Romani 8:9), di cui è tempio il loro corpo (1 Corinzi 6:19). Né sembra che Paolo si riferisca allo spirito dell’uomo, che ogni persona già possiede (1 Corinzi 2:11).

Il significato basilare di *pneuma* (da cui derivano vocaboli come pneumatico) è respiro o aria e, da quel significato, si è poi sviluppata la nozione di spirito. Ma, come avviene anche per il termine spirito, *pneuma* a volte veniva utilizzato con il significato di carattere, influenza o attitudine – come quando noi diciamo “è una persona di spirito”. Gesù usò il vocabolo in quel senso nella prima beatitudine: “Beati i poveri in spirito” (Matteo 5:3). Non si riferiva allo Spirito Santo o allo spirito umano, ma allo spirito o attitudine dell’umiltà.

Paolo pregava che Dio desse agli Efesini una speciale disposizione di **sapienza**, il massimo di conoscenza e intendimento delle cose divine che la mente umana santificata sia in grado di ricevere. Dice insomma: “Fa’ conoscere loro quanto possiedono nel Figlio tuo”. “Dona loro un acuto, ricco,

profondo, forte intendimento della loro eredità in Cristo”. Prega affinché lo Spirito Santo dia al loro spirito il giusto **spirito di sapienza e di rivelazione nella conoscenza di lui** (Nuova Diodati).

Rivelazione, sebbene qui sia utilizzato come sinonimo di **sapienza**, si riferisce alla conoscenza che Dio ci impartisce, mentre **sapienza** potrebbe indicare piuttosto l’uso che facciamo di quella conoscenza. Dobbiamo conoscere e comprendere la nostra posizione nel Signore prima di essere capaci di servirlo. Dobbiamo conoscere che cosa abbiamo prima di poterlo usare in modo soddisfacente. Questa **sapienza** aggiuntiva travalica la conoscenza intellettuale. È molto più ricca; e Paolo desiderava che i cristiani di Efeso, come quelli di Colosse, potessero cercare “le cose di lassù, dove Cristo è” (Colossesi 1:3).

Nella sua preghiera per i credenti di Efeso, Paolo chiede a Dio di dar loro **rivelazione e sapienza** in tre sfere particolari della magnifica, incomparabile verità di Dio. Prega che giungano a un più chiaro intendimento della grandezza del piano di Dio, della grandezza del suo potere e della grandezza della sua Persona.

COMPNDERE LA GRANDEZZA DEL PIANO DIVINO

egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, (1:18)

In molte culture moderne, si pensa al **cuore** come alla sede delle emozioni e dei sentimenti. Ma molti popoli antichi – Ebrei, Greci e tanti altri – consideravano il **cuore** (greco *kardia*) come il centro della conoscenza, dell’intelligenza, del pensiero e della sapienza. Anche il Nuovo Testamento lo usa in questo modo. Il cuore era considerato la sede della mente e della volontà, e gli si potevano insegnare cose che il cervello non avrebbe mai potuto comprendere. Le emozioni e i sentimenti venivano associati agli intestini, o viscere (greco: *splanchnon*; cfr. Atti 1:18, in cui il termine si riferisce chiaramente ad organi fisici, con Colossesi 3:12; Filemone 7, 12, 20; e 1 Giovanni 3:17, in cui si riferisce alle emozioni e ai sentimenti).

Una delle cause dell’immaturità della chiesa di Corinto era la fiducia nei sentimenti disgiunti dalla conoscenza. A molti credenti premeva più fare quel che loro sentivano giusto che non ciò che Dio dichiarava giusto. Paolo dunque disse loro: “La nostra bocca vi ha parlato apertamente, Corinzi; il nostro cuore [*kardia*] si è allargato. Voi non siete allo stretto in noi, ma è il vostro cuore [*splanchnon*] che si è ristretto. Ora, per renderci il contraccambio (parlo come a figli), allargate il cuore anche voi!” (2 Corinzi 6:11-13). L’apostolo cioè voleva dire: “Non posso trasferire la verità dalla mia mente alla vostra, perché i vostri sentimenti le si frappongono”. Le loro emozioni, anziché essere controllate dalla verità di Dio, ne distorcevano la comprensione.

Paolo, quindi, prega affinché le menti degli Efesini fossero **illuminate**.

Le emozioni hanno un ruolo significativo nella vita cristiana, ma sono affidabili solo nella misura in cui vengono guidate e controllate dalla verità di Dio, che perveniamo a conoscere e comprendere attraverso la nostra mente. Ecco perché occorre che “la Parola di Dio abiti in [noi] abbondantemente” (Colossesi 3:16). Quando lo Spirito Santo opera nella mente del credente, la arricchisce affinché comprenda la verità divina, che è assai profonda, e ponga in relazione tale verità con la vita, inclusi quegli aspetti della vita in cui sono coinvolte le nostre emozioni.

Mentre Gesù parlava con i due discepoli sulla strada di Emmaus, il loro cuore (cioè la loro mente) ardeva dentro di loro; ma solo quando “i loro occhi furono aperti lo riconobbero” (Luca 24:31-32). Prima che lo Spirito Santo li illuminasse, essi avevano l’informazione ma non la comprensione: quello che sapevano era vero, ma col solo potere della loro mente non potevano coglierne il senso e il significato.

La prima cosa per cui Paolo prega è che Dio **illumini** i credenti sulla grandezza del suo piano. In maniera estremamente dettagliata, l’apostolo chiede che venga loro concessa la comprensione della **speranza** della sua **chiamata** e della **ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi**. Prega che Dio li illumini sulle magnifiche verità dell’elezione, della predestinazione, dell’adozione, della redenzione, del perdono, della sapienza e del discernimento, dell’eredità, del sigillo e del pegno dello Spirito Santo, sulle quali cose li ha appena istruiti (vv. 3-14).

Tali verità riassumono il grande piano di Dio per la redenzione del genere umano, il suo piano eterno per ricondurre a sé gli uomini mediante il Figlio, rendendoli così figli suoi. Adesso che appartenevano a Cristo per fede (v. 13), ciò che Paolo desiderava più di ogni altra cosa era che i credenti efesini si rendessero pienamente conto del significato della loro nuova identità. “Voi non foste un ripensamento di Dio”, dice, “Dio non solo scelse di salvarvi, ma decise di scegliervi età cosmiche prima che esisteste, età cosmiche prima che voi poteste avere l’opportunità, per sua grazia, di scegliere lui. Questo è quello che siete!”.

Finché non comprendiamo chi veramente siamo in Gesù Cristo, ci è impossibile vivere una vita di obbedienza e appagante. Solo quando comprendiamo chi siamo realmente possiamo vivere all’altezza di ciò che siamo. Solo quando giungiamo a comprendere come la nostra vita sia ancorata all’eternità possiamo avere la giusta prospettiva e motivazione per vivere in modo oculato. Solo quando giungiamo a comprendere che siamo cittadini del cielo possiamo vivere una vita di obbedienza e produttiva come cittadini devoti sulla terra.

Il grande piano di Dio è che ogni credente un giorno possa essere “conforme all’immagine del Figlio suo” (Romani 8:29). Questa è la **speranza** con la quale ci **ha chiamati**: il destino e la gloria eterni del credente realizzati nel regno a venire. La pienezza di questa speranza la sperimenteremo quando riceveremo la suprema **ricchezza della gloria della sua eredità che ci riserva tra i santi**. È una verità indescrivibile a parole, motivo per cui anche la rivelazione stessa di Dio richiede l’illuminazione del suo Spirito affinché i

credenti possano cominciare a comprendere la meravigliosa grandezza delle benedizioni della salvezza per i santi.

Il fatto che siamo figli gloriosi di Dio e coeredi con Gesù Cristo di tutti i possedimenti di Dio è il completamento e il fine della salvezza promessa dall'eternità e serbata nella speranza fino alla manifestazione futura di Cristo. Non c'è nulla di più da cercare, nulla di più da donare e da ricevere. Tutto questo lo abbiamo già ora e lo avremo per tutta l'eternità.

COMPRENDERE LA GRANDEZZA DEL POTERE DI DIO

e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza. Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, (1:19-20)

La seconda richiesta di Paolo è che il Signore doni ai credenti di Efeso la comprensione del suo grande **potere** che li condurrà alla loro eredità nella gloria. Al versetto 19 Paolo usa quattro differenti sinonimi greci per dare enfasi alla grandezza di quel potere.

Il primo è *dunamis* (**potenza**), da cui derivano *dinamite* e *dinamo*. Questa **potenza** è solo per i cristiani, per coloro **che credono**. Non solo, ma si tratta di tutto il potere che ci sia mai stato offerto o che mai potrebbe essere offerto. Non ce ne potrebbe essere di più, e sarebbe sciocco o presuntuoso chiederne di più. L'immensità della potenza di Dio è data ad ogni credente, non solo a quelli che credono ed hanno un'esperienza mistica, una seconda benedizione, o qualche altra presunta opera di grazia aggiuntiva. Quando veniamo salvati riceviamo tutta la grazia di Dio e tutto il suo potere, e questo ci assicura della realizzazione della nostra speranza eterna.

Il secondo è *energeia* (**azione**), la forza efficace dello Spirito che infonde potenza nei credenti affinché vivano per il Signore. Il terzo è *kratos* (**forza**), che può anche essere tradotto con "dominio" (1 Timoteo 6:16) o con "potenza" (Ebrei 2:14). Il quarto è *ischus* (**potere**), che trasmette l'idea di un conferimento di potere o di capacità. In tutti questi modi lo Spirito Santo infonde potere nei figli di Dio.

Paolo non prega perché venga dato potere ai credenti. Come potrebbero avere di più di quanto già non abbiano? Per prima cosa prega affinché venga concessa loro una divina consapevolezza del potere che possiedono in Cristo. Più avanti nella lettera (capp. 4-6) li esorta ad impiegare quel potere per vivere fedelmente per il loro Signore.

Non abbiamo bisogno di pregare per il potere di evangelizzare, per testimoniare il Vangelo ad altri. I credenti hanno già quel potere. Il Vangelo stesso "è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Romani 1:16). Scrivendo ai Tessalonicesi, Paolo ricorda loro: "Il nostro vangelo non vi è stato annunziato soltanto con parole, ma con potenza, con lo Spirito Santo e con piena convinzione" (1 Tessalonicesi 1:5).

Non abbiamo bisogno di pregare per ottenere la capacità di sopportare la sofferenza. Introducendo un lungo elenco di afflizioni sopportate per il Signore, Paolo commenta: “Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi” (2 Corinzi 4:7).

E non abbiamo bisogno nemmeno di pregare per fare la volontà di Dio. “È Dio che produce in voi”, ci assicura Paolo, “il volere e l’agire, secondo il suo disegno benevolo” (Filippesi 2:13). Paolo adempì la sua opera per il Signore mediante la forza che il Signore stesso gli forniva: “Mi affatico combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza” (Colossesi 1:29). Subito prima della sua ascensione, Gesù assicurò i discepoli: “Riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi” (Atti 1:8), e ciò accade a ciascun credente nel momento in cui riceve la salvezza. Dio “può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo” (Efesini 3:20). Chiedere a Dio maggiore potenza è un affronto al suo amore misericordioso che ci ha già provveduto ogni cosa.

La **potenza** [...] l'**efficacia** [...] la **forza** [...] e la **capacità** soprannaturale che Dio fornisce a ogni credente e con la quale **egli glorificherà ogni credente** è quella che **ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo**. Più oltre Paolo parlerà dell’uso di tale potere nel servizio reso a Dio (3:20), ma ora prega affinché comprendiamo il suo potere nel preservare, nell’assicurarci e nell’adempiere la meravigliosa speranza che è nostra in Cristo. La potenza della resurrezione e dell’ascensione, l’energia divina che rialzò Cristo riportandolo dalla tomba sulla terra, e dalla terra al cielo, è lo stesso potere che ci innalzerà alla gloria.

Tutti, a volte, siamo tentati dal dubbio e ci chiediamo se Dio possa fare una certa cosa per noi o attraverso di noi, o se alla fine ci accoglierà alla sua presenza. Ma se consideriamo ciò che **ha mostrato in Cristo**, ciò che ha adempiuto fedelmente in favore di suo Figlio e la promessa di adempiere altrettanto fedelmente la sua opera in nostro favore (attraverso **l’immensità della sua potenza verso di noi**), come può restare posto per il dubbio? Alla luce di una tale promessa, come può un cristiano sentirsi insicuro, abbandonato o impotente? La stessa illimitata potenza divina che **lo risuscitò dai morti** solleverà anche noi dai morti e la stessa potenza che **lo fece sedere alla propria destra nel cielo** farà sedere anche noi lassù con lui. Nel frattempo, quel potere della resurrezione è a nostra disposizione per vivere alla sua gloria (Efesini 1:19,20; 3:20). È assolutamente certo che quel potere ci condurrà alla gloria di cui Paolo parla come se fosse già avvenuta, perché ha già avuto luogo nell’eterno piano di Dio (2:6).

COMPRENDERE LA GRANDEZZA DELLA PERSONA DI DIO

al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato

per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti. (1:21-23)

Passando dal potere di Cristo alla sua maestà, la terza richiesta di Paolo è che il Signore conceda ai credenti la comprensione della grandezza della sua Persona, che li assicura e dà loro potenza.

Quando Timoteo fu intimidito dalle critiche da parte di compagni cristiani, comprensibilmente cadde in preda allo scoraggiamento. Allora Paolo gli scrisse: “Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, della stirpe di Davide, secondo il mio vangelo, per il quale io soffro fino ad essere incatenato come un malfattore; ma la Parola di Dio non è incatenata. Ecco perché sopporto ogni cosa per amor degli eletti, affinché anch’essi conseguano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (2 Timoteo 2:8-10). “Ricorda la grandezza della Persona che vive in voi”, afferma Paolo. “Egli fu destato dai morti e fatto sedere alla destra di Dio. Nacque dal seme di Davide, proprio come un uomo. Si identifica con noi, ci comprende ed ha empatia per noi”.

Ogni cristiano dovrebbe meditare continuamente su questo. Quando guardiamo a lui i nostri problemi fisici, psicologici e anche spirituali non ci appariranno poi così gravi. Non solo riusciremo a vedere i nostri problemi per quello che sono realmente, ma allora, e solo allora, avremo la giusta motivazione e la potenza per risolverli. È un peccato che si leggano e si ascoltino tante cose sugli aspetti più marginali della vita cristiana e così poco, invece, sulla Persona che della vita cristiana è la fonte. Quanto siamo più felici e produttivi quando la nostra attenzione primaria è rivolta alla sua purezza, alla sua grandezza, alla sua santità, al suo potere e alla sua maestà! Paolo esorta i Corinzi a contemplare intensamente la sua gloria con la chiara visione provveduta nel nuovo patto e a essere in tal modo trasfigurati nella sua immagine per l’opera dello Spirito Santo (1 Corinzi 3:18).

Che immensa benedizione possiamo sperimentare se mettiamo da parte le nostre preoccupazioni e i nostri bisogni e, semplicemente, concentriamo l’attenzione sul Signore della Gloria, permettendo allo Spirito Santo di fare in noi ciò che Paolo lo pregava di fare negli Efesini: darci la profonda comprensione della verità che il nostro Signore è **al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro**. I termini **principato** (*archē*, che significa capo o primo), **autorità** (*exousia*), **potenza** (*dynamis*) e **signoria** (*kuriotēs*) erano termini giudaici tradizionali che designavano esseri angelici di alto rango e di grande potere. Il senso, qui, è che il potere di Cristo applicato in favore dei credenti non può essere rovesciato, negato o sconfitto, perché supera di gran lunga quello delle schiere di Satana che tramano per sconfiggerlo.

Bisognerebbe osservare che la Scrittura dà molta importanza al tema della guerra cosmica tra Dio e le sue schiere angeliche e Satana e i suoi demoni. La redenzione è una dimostrazione del potere di Dio di fronte agli

angeli (3:10). La nostra guerra è contro questi angeli caduti, che cercano di impedirci di operare per Dio (6:12; cfr. 1 Pietro 3:18-22, che mostra il trionfo di Cristo sugli angeli caduti realizzato nella sua morte). Satana e le sue schiere hanno tentato di frustrare il piano di Dio fin dall'inizio e sono i nemici ostinati dell'opera del regno, ma sono **destinati** a essere rovesciati e banditi in eterno (Apocalisse 20:10-15).

Il nostro Signore non è solo al di sopra, ma **molto al di sopra** di ogni cosa e di chiunque altro. È al di sopra di Satana e al di sopra del suo dominio mondano. È al di sopra dei santi angeli e degli angeli caduti, al di sopra dei salvati e dei non salvati, nel tempo e per tutta l'eternità. È al di sopra di tutti i nomi, i titoli, i ruoli, i poteri e le giurisdizioni dell'universo. Dio ha **posto ogni cosa sotto i suoi piedi** (cit. da Salmi 8:6; cfr. Ebrei 2:8). Non esistono limiti di tempo, dal momento che, come dice Paolo, Cristo prevarrà **non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro**, cioè nel regno eterno del Signore Gesù Cristo (cfr. 2:7).

Cosa ancor più importante, per quanto riguarda i credenti, Dio **lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti**. Cristo non solo è il **capo** della chiesa, ma ne è il **compimento**. Poiché con i redenti che ama intrattiene una relazione così unica ed intima, tutto il suo potere sarà usato in loro favore per compiere il suo amorevole proposito per loro. Egli è totalmente al di sopra di noi e totalmente in noi, il nostro supremo Signore e il nostro supremo potere. La chiesa è **il compimento** o il complemento (*plērōma*) di Cristo. Come un capo deve avere un corpo che manifesti la gloria di quel capo, così il Signore deve avere la chiesa per manifestare la sua gloria (3:10). Gesù Cristo è l'Unico al quale veramente si applica la parola *incomparabile*; eppure, con un entusiasmante e rassicurante miracolo, ci ha scelti per mostrarci la sua incomparabile maestà. Ci viene garantito che giungeremo alla gloria per poter manifestare per sempre la sua lode.

L'incomparabile Cristo è incompleto finché la chiesa, **che è il suo corpo**, non è completa. Gesù Cristo **porta a compimento ogni cosa in tutti**, donando la sua pienezza ai credenti. Ma nella sapienza e grazia di Dio, i credenti, in quanto **chiesa**, sono anche **il compimento di lui**. Giovanni Calvino disse: "In ciò consiste il sommo onore della chiesa: fin quando non è unito a noi, il Figlio di Dio si riconosce in una certa misura incompleto. Quale consolazione è per noi apprendere che fin quando non siamo alla sua presenza, Egli non possiede tutte le sue parti, né desidera essere considerato completo".

Il senso di questa grande preghiera è che noi possiamo comprendere quanto siamo sicuri in Cristo e quanto è stabile e immutabile la nostra speranza di eredità eterna. La potenza della glorificazione è invincibile e opera al presente per condurci alla gloria.